



Il modello è quello della Silicon Valley, con la Stanford University al centro di una galassia di aziende hi-tech nate e prosperate dallo scambio tra ricerca accademica, capitali privati e aiuti pubblici. Ma non parlate ai russi di California, Massachusetts Institute of Technology o altri esperimenti riusciti di connubio tra innovazione e imprenditoria, perché potrebbero prendersela a male. Nei quattro decenni che vanno dal lancio nello spazio di Juri Gagarin all'arrivo al potere di Vladimir Putin, l'ex Urss ha visto il suo prodotto interno lordo dimezzarsi, mentre gli investimenti in ricerca e sviluppo precipitavano del 75%. Nel frattempo più di mezzo milione di scienziati ha lasciato il Paese. Uno dei due inventori di Google, tanto per fare un esempio, Sergei Brin, è un matematico con passaporto russo emigrato nel Maryland.

Non a caso la Russia ha vinto solo quattro premi Nobel nell'ultimo decennio, contro i 67 degli Usa, scivolando al 63esimo posto nella classifica mondiale dei Paesi più competitivi stilata dal World Economic Forum. Il Cremlino ha deciso di mettere un freno a questo declino scommettendo su un rilancio dell'economia che emancipi la «Grande nazione russa» dall'«umiliante» e «primitiva» (sono parole del presidente Dmitry Medvedev) dipendenza dalle esportazioni di gas e petrolio. E ha affidato a una commissione di esperti guidata da Vladislav Surkov, uno dei consiglieri più potenti dello staff presidenziale, già spin-doctor di Putin, l'incarico di lavorare al progetto di una «città dell'innovazione», che dovrà fare da volano alla modernizzazione. Lo scorso marzo la scelta è caduta su Skolkovo, a 20 chilometri da Mosca, che già ospita la prima business school, un'istituzione

privata (i terreni su cui sorge sono stati donati dal miliardario Roman Abramovich), che vive però di sussidi pubblici. Dopo di che sono cominciati i lavori per la costruzione di iGorod, la città del futuro, laddove la «i» iniziale sta per innovazione, istituzioni, infrastrutture e investimenti, i quattro cardini del manifesto programmatico che il presidente Medvedev ha presentato come «Strategia 2020», con l'obiettivo di portare entro quella data i settori dell'energia, dell'informatica, della comunicazione, del biomedicale e del nucleare a generare il 15% delle esportazioni e l'8-10% del Pil nazionale (dall'attuale 1,1%). A questo scopo dovrà essere realizzato



**Vladimir Putin**

entro il 2014 a Skolkovo un centro direzionale con uffici e laboratori che dovrà ospitare fino a 40 mila persone. «L'idea di Skolkovo è come l'arca di Noè, e da lei dipendono tutte le nostre speranze di sopravvivenza», sentenzia il fisico Zhoran

Alferov, l'unico premio Nobel a non aver abbandonato la Russia, che è stato chiamato a presiedere il comitato scientifico dell'iniziativa. In questa veste Alferov è venuto in visita a Roma agli inizi di giugno accompagnato dall'editore Sandro Teti, e oltre a una serie di incontri istituzionali ha avuto dei colloqui con due realtà italiane interessate a insediarsi nella nuova Silicon Valley di Mosca, la Beghelli, piccola multinazionale bolognese di pannelli solari, e la Akhela, una azienda che si occupa di sicurezza informatica e fa capo alla Saras dei Moratti. Per ora si tratta solo di manifestazioni d'interesse, anche perché le agevolazioni offerte (esenzioni fiscali, visti) non sono poche. A condizione naturalmente di debellare quella corruzione e burocrazia che costituiscono oggi la più grande ipoteca per il futuro dell'economia russa.